



Gibber italicus lipocromico

Soggetti in esposizione

Categorie a concorso

di Giovanni Canali - foto FOI, J. Friedman, E. del Pozzo e S. Giannetti

Le categorie a concorso sono un tema tanto importante quanto delicato. Non tutti sono della stessa opinione e vi sono ampi margini di discussione.

Per quanto mi riguarda, come noto, sono per premiare tutte le razze, nonché tipi, varietà e categorie.

Le ragioni sono diverse; in particolare, attengono alla necessità di non trascurare nulla per non dimenticare rarità e soprattutto bellezze spesso sottovalutate.

Alcuni ritengono che molti premi sviscino l'importanza dei medesimi, ma questo è vero solo in piccola parte. Molto più rilevante è il fatto che, raggruppando varie categorie in una sola a concorso, alcune, vuoi perché meno appariscenti, vuoi perché in qualche altro modo svantaggiate, tendano a non essere premiate, come meriterebbero ad un esame veramente obiettivo.

La situazione si può verificare con vari indigeni e soprattutto esotici, che vedrebbero avvantaggiate le specie più vistose, magari anche involontariamente. Tanto per capirci, un Verdone testa nera, essendo di colorazione meno vivace, verrebbe visto facilmente con minore simpatia rispetto al Verdone dell'Himalaya, oppure un Cantore d'Africa rispetto ad un Canarino solforato.

Certo, in presenza di superiorità evidenti gli aspetti di cui sopra passerebbero in secondo piano, ma se la citata superiorità fosse minima? Oppure nei casi dubbi?

Nel Canarino, poi, c'è un aspetto esclusivo della specie allo stato domestico, vale a dire la divisione in categorie, ove per categorie non intendo le categorie a concorso, bensì le categorie brinato, intenso e mosaico (non confondiamo le cose).

La categoria mutata intenso, per ora unica al mondo in tutte le specie (spero che rimanga tale, vista la dipendenza che si crea, imponendo accoppiamenti misti), comporta l'accorciamento delle barbe, che produce un restringimento della penna, oltre ad analoghe riduzioni delle altre produzioni cutanee: becco, unghie e squame dei piedi.

Tale effetto induce ad una concentrazione dei pigmenti della penna, stante la minore ampiezza del vessillo, che comporta un colore più intenso, da cui il nome della mutazione. Inoltre, nell'intenso c'è una modifica della forma esteriore, vale a dire della morfologia, che appare più snella rispetto alla forma selvatica brinato. Questo aspetto non è meno importante, anzi, forse maggiore nelle razze di forma. Da non dimenticare che è il piumaggio a fare la parte maggiore nella morfologia, non lo scheletro.

Nelle razze di forma, come di posizione, sia lisce che arricciate, la differenza fra intensi e brinati è abbastanza notevole ed in alcuni casi comportano un vantaggio o un danno, ancorché fasulli.

In razze come il Fife l'intenso aiuta. In altre come il Gloster aiuta il brinato. Questo per la diversità degli standard.

Arricciato di Parigi melaninico, 93 p.ti al Camp. Mond. di Bari 2014, allevamento: Luca Braccani, foto: S. Giannetti



Cantore d'Africa



Non dimentichiamo che nel Gloster si è arrivati ad abusare dell'accoppiamento fra brinati; questo anche con qualche responsabilità di alcuni autori che suggerivano tale accoppiamento.

Nel Gibber Italicus, invece, si è abusato dell'accoppiamento fra intensi, tanto che oggi ritengo non ci siano più né brinati, né intensi "normali" eterozigoti, ma solo "doppi intensi". Almeno, io non ricordo già da molti anni di aver visto un brinato fra i Gibber.

Stando così le cose, ritengo indispensabile che tutte le razze di forma e posizione sia lisce che arricciate vengano giudicate separando intensi e brinati. Qualora vi fossero mosaico andrebbero messi coi brinati, visto che la morfologia è uguale, selezioni a parte.

Un problema sono i soggetti apigmentati lipocromici, vale a dire i bianchi sia fra i lipocromici che fra i melanici. Non dimentichiamo che anche nei bianchi esiste la categoria intenso, binato e mosaico, anche se rilevabile solo dalla struttura e non certo dal colore, stante l'inibizione dei carotenoidi.

In effetti accade che, di regola, i bianchi gareggino con i brinati e questo fa sì che, nelle razze dove è avvantaggiato il brinato, i bianchi intensi siano svantaggiati; per contro, nelle razze dove è avvantaggiato l'intenso i bianchi a struttura intensa sono privilegiati e rischiano di vincere senza effettivo merito. Mi è stato detto di un Fife bianco (mi pare nero bianco) a struttura intensa, molto bello, che "stracciava" i brinati con i quali gareggiava; come da copione, ma ingiustamente dal lato pratico.

Ritengo che sarebbe necessario fare una categoria a parte per i bianchi nelle razze di forma e posizione sia lisci che arricciati. Comunque, fra i due mali meglio mantenerli con i brinati: se non altro, i bianchi sono più spesso brinati.

Sarà anche bene ricordare che le categorie intenso e brinato sono state abbastanza ignorate o almeno poco considerate fra gli allevatori di razze di forma e posizione.

Canarino solforato, fonte: www.wikipedia.org,
autore: Jerry Friedman



In passato gli intensi a volte venivano indicati come dorati ed i brinati come pagliati; inoltre, ricordo alcuni vecchi testi che, parlando di parigini, dicevano: a piumaggio duro, semiduro e morbido. Queste espressioni non stavano ad indicare piumaggi diversi, ma intensi per il duro e semiduro e brinati per il morbido.

Sarà necessario non sottovalutare la categoria anche nelle razze suddette ed evitare espressioni ambigue. Piumaggio duro o morbido non sono espressioni opportune.

Inoltre è bene per tutti, anche per gli allevatori di colore, capire che i termini falso intenso o semi-intenso, che poi vorrebbero corrispondere al semiduro, sono del tutto errati, fuorvianti e da evitare, anzi da escludere nel modo più assoluto, possibilmente da eliminare anche nel gergo.

Non esistono intensi falsi e non esistono neppure intensi intermedi con il brinato. Esistono solo gli intensi che possono avere diverse espressioni fenotipiche, cioè del tutto privi di brinatura oppure con forti residui di brinatura, come pure in tante espressioni intermedie fra il massimo ed il minimo, ma sempre intensi a tutti gli effetti. Fra l'altro, la morfologia non risente in modo apprezzabile di eventuali tracce di brinatura.

Non a caso, nell'accoppiamento con brinati anche l'intenso peggiore è in grado di garantire l'equilibrio dell'accoppiamento misto.

Da ricordare che l'intenso è una mutazione dominante e subletale, sicuramente ad espressività variabile e forse anche con geni modificatori: attenzione, i due fenomeni non sono affatto "zuppa o pan bagnato", ma seguono meccanismi genetici molto diversi, anche se gli effetti fenotipici sono analoghi.

Nei canarini di colore, la divisione a concorso fra intensi e brinati, purtroppo, non è ufficiale nei melanici e solo in alcune mostre la si pratica. Invece, tale divisione sarebbe perentoria, sia per i motivi già espressi per le razze di forma e posizione, vale a dire le differenze morfologiche, sia per

il colore di fondo lipocromico che cambia molto, sia per le ripercussioni sul disegno, che appare leggermente più stretto negli intensi e leggermente più ampio nei brinati, stante la condizione del vessillo. Circostanza, questa del disegno, che negli intensi favorisce i diluiti e nei brinati gli ossidati.

In ogni caso, gli intensi sono più appariscenti dei brinati e specialmente nelle mostre internazionali hanno molte probabilità in più di spuntarla. I brinati per vincere spesso hanno bisogno di una marcia in più, anche se non con me o altri molto attenti, poiché sappiamo essere più difficile ottenere un ottimo brinato piuttosto che un ottimo intenso ed applichiamo i criteri di giudizio senza farci abbagliare dalle apparenze.

Sempre nel Canarino di colore (ma il concetto si potrebbe estendere anche ad altre specie) il fondo lipocromico chiaro, leggi bianco o avorio, mette in evidenza la feomelanina. Si badi, mettere in evidenza non significa aumentare effettivamente, ma solo evidenziare.

Questa situazione del fondo bianco o avorio, pertanto, favorisce i tipi dove è richiesta la feomelanina, ad esempio bruni o bruni pastello, mentre danneggia tutta la linea dei diluiti, agata ed isabella ed anche altro.

La separazione per varietà appare quindi quanto mai necessaria.

Esiste poi tutta una serie di interferenze fra tipo, varietà e categoria che sarebbe troppo lungo elencare; basti

Agata brinato giallo, foto E. del Pozzo



ricordare che nel Bruno opale intenso rosso il disegno dorsale è impercettibile, a differenza di quanto accade nel bruno opale intenso giallo, dove è ben visibile.

Analogamente, nell'Agata opale intenso rosso il disegno dorsale (a differenza di ali e coda) non è azzurrino ma grigio, sempre a differenza di quanto accade nell'agata opale intenso giallo. In questi casi, una volta tanto viene ad essere favorito il brinato.

Insomma, la categoria intenso non scherza in quanto ad interferenze.

Una tendenza che io non condivido affatto è quella di aumentare i premi solo per le linee di allevamento più diffuse. Al contrario, penso che siano da incoraggiare quelle meno diffuse, se meritevoli, per non perdere aspetti importanti. Questo considerando che, a volte, sono trascurate linee poco appariscenti, difficili e poco commerciali, ma molto interessanti per vari motivi come la bellezza delicata, anche se poco evidente per gusti non sufficientemente raffinati, o addirittura per la rarità di specie.

C'è anche il rischio che i soggetti con minime possibilità di vittoria per i fatti sopra indicati non vengano esposti, a detrimento dell'ingabbio. Tanto per esemplificare, quante probabilità di vittoria avrebbe un'agata brinato giallo avorio contro gli agata intensi gialli? Così poche che molti potrebbero rinunciare a portarlo.

Infatti, oggi molto spesso nelle mostre normali, come del resto ai Campionati italiani o mondiali, troviamo nei melanici come neri, agata ecc., gialli ed avorio, intensi e brinati, assieme: un podio per quattro soggetti diversi. Mentre nel più diffuso mosaico si dividono i maschi dalle femmine, ma non le varietà giallo e giallo avorio, idem per i fattori rossi, nonostante l'importanza ed il rilievo della varietà.

Si consideri che le mostre ove si tengono ampiamente divise le categorie a concorso di regola hanno maggiore successo. Emblematico il caso di Reggio Emilia, dove si sono sempre premiate tutte le razze, nonché tutti i tipi, varietà e categorie, con primo, secondo e terzo posto.

Certo, non è stata solo questa la ragione del successo reggiano; basti pensare all'ottima organizzazione, ma sicuramente non è stato l'ultimo motivo.

Direi che in questo periodo di difficoltà, stante lo scarsissimo costo dei premi assegnati, dare almeno la soddisfazione morale a tutti direi che è doveroso, oltre che utile.

Non è indispensabile che l'aumento delle categorie a concorso sia ufficiale ed imposto; infatti, basta la volontà dell'associazione organizzatrice.

Specialmente nella vastissima specializzazione I. E. I. basta l'indicazione minima, con possibilità di ampliamento.

Semmai, sarebbe necessario che le Commissioni Tecniche decidessero di indicare sempre, nella classificazione, la categoria: brinato, intenso ed eventualmente mosaico, anche in tutte le razze di forma e posizione, sia lisci che arricciati.

Ridurrei le categorie a concorso negli ibridi... del resto, sono un purista.

Secondo me quando l'ibrido è sterile non fa danno, ma è

Fife fancy lipocromico, 94 p.ti al Camp. Mond. di Bari 2014, allevamento: Willy Bressinck, foto: S. Giannetti



fine a se stesso, mentre quando è fecondo può inquinare geneticamente le specie vicine, specialmente quelle parentali.

Ritengo sia da apprezzare e da incoraggiare il divieto di esposizione di ibridi fra specie appartenenti allo stesso genere. Ovviamente, ritengo che siano da squalificare rigorosamente tutti i meticci fra sottospecie.

Forse susciterò le ire degli ibridatori, ma non ritengo di dover fare il diplomatico su un tema così delicato.

Riconosco tuttavia alcuni lati utili dell'ibridazione, come le indicazioni sulle affinità o lontananze fra le specie.

Gloster corona melanico pezzato, 94 p.ti al Camp. Mond. di Bari 2014, allevamento: Willy Bressinck, foto: S. Giannetti

